

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 luglio 2017



EQUO COMPENSO

Italia Oggi 29/07/17 P. 36 Equo compenso per gli avvocati Gabriele Ventura 1

PROFESSIONISTI

Italia Oggi 29/07/17 P. 32 Professionista straniero con stabile organizzazione Debora Alberici 2

PROFILI TECNICI

Italia Oggi 29/07/17 P. 36 Profili professionali introvabili Michele Damiani 3

RICERCA

Sole 24 Ore 29/07/17 P. 9 Gli sprechi italiani nella ricerca Marzio Bartoloni 4

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 29/07/17 P. 9 Sistema meno efficiente con tanti settori concorsuali Paola Potestio 6

Equo compenso per gli avvocati

Sull'equo compenso degli avvocati si muove il Parlamento. In attesa che il progetto di legge messo a punto dal ministero della giustizia ormai diversi mesi fa venga presentato in Consiglio dei ministri, è stata assegnata alla commissione giustizia della Camera la proposta di legge C. 4574, recante «disposizioni in materia di equo compenso per le prestazioni professionali degli avvocati». Il provvedimento si muoverà quindi in parallelo con il ddl Sacconi (as 2858), che invece regolamenta l'equo compenso per tutte le professioni ordinistiche, e il cui esame è stato avviato il 4 luglio dalla commissione lavoro del Senato. La proposta di legge che riguarda gli avvocati vede come primo firmatario Giuseppe Berretta (Pd) e intende garantire all'avvocato il diritto a percepire un compenso equo dai clienti diversi dai consumatori. In particolare, vengono individuate delle clausole vessatorie che determinano un eccessivo squilibrio tra le parti, a svantaggio dell'avvocato, per il quale è previsto un compenso non equo. Tali clausole vengono qualificate come *contra legem* e dunque nulle. Nel dettaglio, si considerano clausole vessatorie le disposizioni del contratto che riservano al committente la facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, consentono al committente di recedere senza preavviso, gli attribuiscono la facoltà di rifiutare la stipulazione in forma scritta elementi essenziali del contratto, attribuiscono al committente la facoltà di pretendere prestazioni aggiuntive a titolo gratuito dall'avvocato. Inoltre, sono vessatorie le disposizioni che prevedono il pagamento del compenso professionale con un termine superiore ai 60 giorni dalla fattura, consentono all'avvocato la rinuncia al rimborso spese, prevedono, nell'ipotesi di liquidazione delle spese di lite in favore del committente, che all'avvocato sia riconosciuto solo il minor importo previsto nella convenzione, anche nel caso che le spese liquidate siano state in tutto o in parte corrisposte o recuperate dalla parte. La nullità riguarda la sola clausola vessatoria e non coinvolge l'intero contratto. A sostegno dell'iniziativa l'Organismo congressuale forense.

Gabriele Ventura



Professionista straniero con stabile organizzazione

Risponde di evasione fiscale il professionista straniero che, pur risiedendo all'estero, svolge prevalentemente nel Belpaese la sua attività, al di là del fatto che il commercialista al quale si è affidato abbia escluso l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 37849 del 28 luglio 2017, ha reso definitiva la condanna a carico di un medico belga. Insomma, inutile per la difesa giustificare l'omissione incolpando il commercialista che aveva espressamente escluso la necessità di presentare tale dichiarazione. Infatti, ha spiegato la terza sezione penale, la residenza fiscale italiana, inoltre, non è stata desunta dai Giudici di merito in base a indizi o a elementi presuntivi ma in base a dati di fatto certi che corrispondono pienamente, nella loro convergenza, ai requisiti previsti dagli artt. 2, dpr 917/86 e 43, cod. civ. infatti, si legge ancora nel passaggio successivo, ai sensi del combinato disposto dell'art. 2 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917, e dell'art. 43 cod. civ., deve considerarsi soggetto passivo il cittadino italiano che, pur risiedendo all'estero, stabilisca in Italia, per la maggior parte del periodo d'imposta, il suo domicilio, inteso come la sede principale degli affari e interessi economici nonché delle relazioni persona. Tanto più che la Corte d'appello aveva ricostruito che il contribuente rimanesse in Italia per la maggior parte del periodo di imposta, che qui avesse il centro dei propri interessi economici e familiari, che le attività svolte in questo paese costituissero l'unica fonte di reddito, che all'estero si recasse solo per far visita ai figli e ai genitori (oltre che per lo svolgimento di seminari). Il suggerimento fornito dal commercialista - chiosa la Corte - era un espediente finalizzato al risparmio fiscale. In altri termini, ad avviso dei Supremi giudici, il tipo di errore che egli invoca non è sul fatto bensì sul precetto e in particolare sull'obbligo di presentazione in Italia della dichiarazione dei redditi che costituendo elemento normativo della fattispecie (che punisce appunto chi, «essendovi obbligato», non presenta la dichiarazione dei redditi) è inescusabile nei limiti stabiliti dall'art. 5, cod. pen., e dunque in alcun modo giustificabile, nel caso di specie, da inesistenti incertezze interpretative e giurisprudenziali.

Debora Alberici



Profili professionali introvabili

Le aziende private rischiano di veder saltare il 20% delle proprie ricerche di personale a causa della difficoltà che riscontrano a trovare sul mercato i profili professionali adeguati. È quanto emerge dall'analisi del sistema informativo Excelsior, realizzata da Unioncamere in accordo con l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro (Anpal), sulle previsioni di assunzione delle imprese private tra luglio e settembre 2017. Sono circa 200 mila le posizioni lavorative considerate difficilmente reperibili, ovvero circa il 20,6% delle 969 mila entrate previste nel periodo preso in considerazione. Queste entrate saranno formalizzate nel 56% dei casi con contratti a tempo determinato, nel 19% a tempo indeterminato e nei restanti casi con contratti di somministrazione o di collaborazione non dipendente. Tra gli ingressi previsti, 339 mila (più di un terzo) sono destinati ai giovani under 30. Ed è proprio in questa categoria che si riscontrano le difficoltà di reperimento maggiori, visto che, nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile, circa il 23% delle posizioni rivolte agli under 30 rischia di non essere coperto causa mancanza di profili adeguati. In particolare, le tre professioni che registrano le maggiori percentuali di difficoltà di reperimento sono specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche (88%), formatori e insegnanti (66%) e progettisti e ingegneri (59%). L'analisi di Unioncamere presenta poi una divisione anche per aree aziendali. Per quanto riguarda l'area produzione ed erogazione del servizio, la figura più introvabile è quella del tornitore e addetto alle macchine utensili (64% di possibili entrate a rischio). Nella funzione comparti tecnici e progettazione, criticità nella selezione di responsabili di progetto nel settore chimico, dove il 90% delle ricerche rischia di essere vano. In merito al comparto direzionale e servizi generali, l'analista programmatore è difficilmente reperibile nel 74% dei casi. Emblematico il caso dei cuochi di fast food nel reparto «altre aree aziendali»; nel 99% dei casi le aziende non riescono a trovare le persone da destinare a questa attività.

Michele Damiani



Sviluppo e formazione REGOLE E FINANZIAMENTI

In %. Alla Germania più del doppio dei fondi dell'Italia: quasi 4 miliardi (il 17,4% del budget totale, contro il 7,9% dell'Italia). Anche il Regno Unito fa il pieno con 3,3 miliardi (il 14,6%)

17

Contromisure. Il Governo ha messo in campo il piano nazionale 2015-2020 stanziando 2,5 miliardi per i primi tre anni

Gli sprechi italiani nella ricerca

A metà strada di Horizon 2020 solo 1,7 miliardi (su 22,6) nel nostro Paese

di **Marzio Bartoloni**

L'Italia ha fame di ricerca. Complice anche la mannaia calata da anni sui fondi a disposizione in casa i ricercatori italiani bussano sempre di più alla porta dell'Europa che ha messo in palio 77 miliardi con il programma Horizon 2020, il più grande mai visto per la ricerca. Ma se siamo i più "produttivi" (solo dopo i britannici) nel presentare i progetti da farsi finanziare (oltre 42mila quelli piovuti su Bruxelles in tre anni), siamo anche quelli che se ne fanno bocciare di più, visto che abbiamo il tasso di successo peggiore in Europa (alla fine finanziati solo 5mila). In pratica, conquista i fondi solo un progetto italiano su dieci, sprecando così preziose occasioni per fare quell'innovazione necessaria per la crescita che in Italia trova pochi finanziamenti. E così a conti fatti il nostro Paese resta ancorato al quinto posto tra le potenze europee della ricerca, ben distanziato da Germania e Regno Unito e dietro a Francia e Spagna e praticamente alla pari con l'Olanda.

In tre anni l'Italia ha ottenuto - in base all'efficacia dei progetti presentati - solo il 7,9% del budget messo sul piatto dall'Europa: cioè 1,785 miliardi dei 22,6 miliardi assegnati finora. Non proprio un ricco bottino, sicuramente al di sotto del target del 10% che in passato il Governo si era posto come obiettivo minimo. Anche se poi non mancano alcuni distinguo importanti: andiamo peggio nella corsa ai fondi per la ricerca "pura", ma siamo sopra la media sulla ricerca industriale dove scendono in campo anche le nostre imprese, qui vantiamo punte di eccellenza nella ricerca aerospaziale o in quella sulle nanotecnologie, i nuovi materiali o nella ricerca innovativa delle Pmi dove conquistiamo in media più fondi. Va infine sottolineato che più di un terzo dei fondi viene conquistato dalle Regioni del Nord-Ovest e un altro terzo dal Centro-Italia (dove pesa però la presenza a Roma della sede legale dei centri di ricerca più grandi), mentre a Sud e nelle isole arriva solo il 7 per cento.

I LIMITI ITALIANI

Siamo i più «produttivi» nel presentare progetti ma solo uno su dieci viene finanziato
Manca la capacità di fare sistema e di aggregarsi in partenariati forti

Per invertire questo trend - va detto - il Governo italiano ha messo in campo una strategia chiara con il Piano nazionale della ricerca 2015-2020 allineato con le priorità Ue e stanziando 2,5 miliardi per i primi tre anni. Ma il Piano dopo molti rallentamenti sta entrando solo ora nel vivo, come dimostra la recente approvazione del bando del Miur da 500 milioni per la ricerca industriale dei cluster.

La fotografia dettagliatissima a metà percorso di Horizon 2020 (sono passati tre anni e mezzo ne mancano altrettanti alla fine del programma europeo) è contenuta in un voluminoso monitoraggio appena realizzato da Apre, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea. Lo studio è stato condotto su 355 call scandagliate al 28 febbraio scorso: fino a questa data sono stati firmati 11.639 Grant Agreement per un contributo complessivo di oltre 22 miliardi. 15.042 beneficiari italiani finanziati, che rappresentano circa il 9% del totale di chi ha conquistato i fondi di Horizon 2020, hanno ottenuto come detto il 7,9% del budget assegnato (circa 1,7 miliardi di euro). Una performance che il nostro Paese si trascina già dal programma europeo di ricerca precedente. La Germania in questi tre anni ne ha conquistati più del doppio, raggiungendo quasi quota 4 miliardi (il 17,4%). Anche la ricerca d'Oltremarica fa il pieno con 3,3 miliardi (il 14,6%). Molto meglio dell'Italia fanno anche la Francia con 2,3 miliardi (il 10,4% del budget complessivo assegnato) e la Spagna (2 miliardi, l'8,9% del budget) con l'Olanda - Paese molto più piccolo dell'Italia - che conquista in pratica i nostri stessi fondi: 1,7 miliardi (il 7,8 per cento).

Ma perché siamo poco competitivi? A pesare sicuramente c'è il male endemico del sottofinanziamento della ricerca, da sempre Cenerentola: siamo indietro agli altri Paesi Ue con circa l'1,3% di spesa in ricerca e sviluppo sul Pil (contro la media dei quindici Ue al 2%). Ma - come sottolinea anche l'indagine dell'Apre - non basta questo a spiegare il nostro basso tasso di successo dei progetti: non va infatti trascurata la «capacità di un Paese di "fare sistema", ovvero, creare un elevato numero di interazioni tra tutti i soggetti coinvolti ai diversi livelli (pubblici, privati, nazionali, regionali), in-

dirizzando gli sforzi nella stessa direzione». Insomma più che sulla qualità dei contenuti proposti paghiamo spesso pegno per il fatto che abbiamo difficoltà ad aggregarci in «partenariati forti» oltre che a «comunicare correttamente la dimensione dell'impatto e dell'innovazione» del progetto.

La dimostrazione di questa difficoltà tutta italiana a fare squadra arriva anche dai numeri relativi ai progetti in cui i ricercatori italiani si candidano a coordinare i team che coinvolgono anche altri scienziati europei: anche qui l'Italia si pone al secondo posto per numero di proposte presentate, ma registrando un tasso di successo che scende dall'11,9% complessivo all'8%. Un sintomo in più di questo nostro vizio perché per coordinare i progetti si «richiede» scrive l'Apre - una maggiore capacità di concezione e gestione della proposta progettuale».

Scorrendo comunque le nostre performance nei vari "pilastri" in cui è diviso il programma Horizon - eccellenza nella scienza, leadership industriale e grandi sfide della società - si scopre che abbiamo grandi punte di eccellenza accanto a settori meno competitivi: nel primo pilastro (quello della ricerca pura) conquistiamo solo il 6,2% dei fondi. Molto meglio la ricerca industriale con il 9,6%, con punte del 14% per lo spazio, dell'11% nelle nanotecnologie e nei nuovi materiali e del 10,5% nell'innovazione delle Pmi. Nel terzo pilastro dove si affrontano tematiche scientifiche cruciali (salute, ambiente, energia, ecc.) conquistiamo infine un onorevole 9,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

IL QUADRO

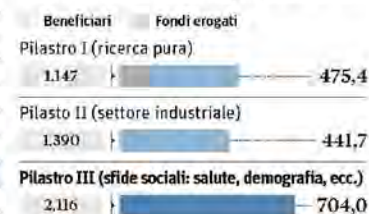
Paese per Paese, domande, partecipanti, progetti e fondi di Horizon 2020

Paesi	Domande	Partecipanti	Tasso di successo in %	% progetti (sul totale Horizon)	Fondi assegnati in mln di euro	Tasso di successo finanziario in %	% di budget (sul totale Horizon)
Germania	41.397	6.787	16,4	12,3	3.946,2	18,1	17,4
Regno Unito	45.532	6.945	15,3	12,6	3.317,1	13,8	14,6
Francia	28.115	4.911	17,5	8,9	2.362,3	16,3	10,4
Spagna	39.957	5.557	13,9	10,1	2.023,0	12,5	8,9
Italia	42.408	5.042	11,9	9,1	1.785,9	10,1	7,9
Paesi Bassi	20.480	3.470	16,9	6,3	1.758,0	16,3	7,8
Belgio	13.889	2.507	18,1	4,5	1.046,4	17,2	4,6
Svezia	10.613	1.686	15,9	3,1	782,1	13,8	3,5
Totale Ue B	345.391	36.608	15,3	10,3	17.029,9	14,0	7,1
Altri membri Ue	92.805	12.298	13,3	22,3	3.985,9	10,9	17,6
Totale Ue	438.196	48.906	14,7	32,6	21.015,8	14,7	24,7
Paesi candidati	6.012	615	10,2	1,1	143,1	8,3	0,6
Paesi associati	20.438	3.155	15,4	5,7	1.300,7	13,4	5,7
Paesi terzi	11.490	2.168	18,9	3,9	213,4	12,9	0,9
Totale Horizon	476.623	54.914	16,8	43,3	22.673,1	13,6	10,1

Fonte: Agenzia per la promozione della ricerca europea.

IN ITALIA

Beneficiari italiani e fondi erogati. In mln di euro



SUL TERRITORIO

Il budget distribuito per aree geografiche. In %



Il dibattito sull'Università. Quarant'anni persi

Sistema meno efficiente con tanti settori concorsuali

di Paola Potestio

In merito alle attuali regole di selezione della docenza, proporrò qualche considerazione sulle prime abilitazioni (bando 2012) e su quelle dell'ultimo quadri-
mestre (bando 2016) nell'area "Scienze economiche e statistiche". L'obiettivo è sottolineare debolezze e limiti di queste regole.

Il macro-settore economia comprende 5 settori concorsuali: Economia politica, Politica economica, Scienze delle finanze, Economia applicata, Econometria. Guardando alla tornata 2012, i numeri degli abilitati sono l'aspetto che subito colpisce. Le abilitazioni attribuite per il ruolo di professore ordinario e per quello di associato sono in numero molto diverso tra i cinque settori. Alcune di queste differenze sono piuttosto naturali, altre assai meno. Per valutarle, si è rapportato il numero delle abilitazioni in ciascun settore e in ciascun ruolo al numero dei docenti esistenti in quel ruolo al 31 dicembre 2012, ossia al tempo del bando. I risultati sono alquanto sorprendenti: il numero degli abilitati per il ruolo di ordinario nel settore di politica economica è vicino al doppio (1,8) degli ordinari esistenti al momento del bando. Anche nel settore di economia applicata gli abilitati sono più, seppur di poco (1,2), degli ordinari esistenti, contro un numero di abilitati in economia politica che è intorno alla metà (0,48) degli ordinari esistenti. Stride il confronto di questi rapporti con quelli che si registrano nel settore di statistica o in quello di metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali, dove il rapporto è, rispettivamente, 0,2 e 0,3. Osservazioni analoghe emergono dalle abilitazioni per il ruolo di professore associato: qui gli abilitati in politica economica sono più del triplo degli associati esistenti al momento del bando mentre in economia politica il rapporto è pari all'unità, ed è il rapporto più basso del macrosettore.

Prescindendo da probabili differenze nei metri di valutazione, i dati richiamati indicano una crescita potenziale dei singoli settori assai diversificata. L'assenza totale di vincoli per realistici piani di crescita espone il meccanismo delle abilitazioni a distorsioni e pressioni certamente negative per l'efficienza del sistema. A questo primo aspetto problematico se ne aggiunge un secondo, più rilevante e connesso a un nodo cruciale della nostra Università.

Passando dai numeri delle abilitazioni alle caratteristiche degli abilitati, si osservano moltissime acquisizioni multiple di idoneità. Prendendo ad esempio il settore di Economia politica, nella tornata 2012 e in quella 2016 circa il 65% degli abilitati, sia per il ruolo di ordinario che per quello di associato, ha ottenuto una o più ulteriori abilitazioni negli altri quattro settori. Nella tornata 2012 più del 70% degli abilitati in Scienza delle finanze, in entrambi i ruoli, ha ottenuto ulteriori abilitazioni negli altri settori. Ancora, nella tornata 2012 solo nel settore di Econometria gli abilitati per il ruolo di ordinario che hanno ottenuto ulteriori abilitazioni nel macrosettore sono una percentuale inferiore al 50%. Nella tornata 2016 queste percentuali si mantengono assai elevate tra gli abilitati, in entrambi i ruoli, di Politica economica e soprattutto Economia politica, mentre scendono negli altri tre settori. Complessivamente, gli abilitati 2012 hanno conseguito in media 1,5 e 1,6 abilitazioni nel ruolo, rispettivamente, di ordinario e associato, mentre dal bando 2016 gli abilitati conseguono in media 1,5 e 1,3 abilitazioni nei due ruoli. Non manca comunque qualche risultato diverso e sorprendente. In entrambe le due tornate, nessuno degli abilitati in Economia applicata ha conseguito an-

che un'abilitazione in Econometria, e viceversa naturalmente. Ciò, tuttavia, potrebbe dipendere dalla semplice circostanza che i candidati all'una abilitazione non hanno presentato domanda per l'altra. Ora, proprio queste possibilità rendono ancora più significativi i risultati sottolineati.

Questi risultati indicano in modo chiaro la forzatura della frammentazione dei settori concorsuali. In termini generali, se sotto l'aspetto disciplinare la particolare frammentazione dei nostri settori appare difficilmente comprensibile, assai più evidenti sono gli effetti negativi (soprattutto a causa delle lobby a cui i settori sono esposti) per l'efficienza dell'intero sistema. Dibattito e riflessioni su questo nodo cruciale del sistema sarebbero oltremodo opportuni.

In conclusione, abilitazioni al di fuori di piani di crescita e la frammentazione dei settori concorsuali sollecitano quanto meno delle correzioni delle attuali regole di selezione e, su un piano più generale, spingono perché ci si avvii finalmente ad affrontare il nodo della numerosità dei settori.

mariapaola.potestio@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DEL 20 LUGLIO

Il Sole **24 ORE**

Che delusione
l'Università
ridotta a corsa
al «posto»

**Sud: indu-
trainano**
Boccia: «Altra che

■ Sul Sole 24 Ore del 20 luglio Dario Braga ha analizzato i principali nodi dell'Università. Sono seguite le analisi di G. Manfredi, M. Tiraboschi, A. Schiesaro, D. Terlizzese, C. Barbati, G. Toniolo. Tutti gli interventi sul sito nel dossier sull'Università.

